

IL LIBRO. Una ricostruzione storica che scorre come un romanzo

IL PACIFISTA IN TRINCEA NEL 1915-'18



Fanti italiani in trincea durante la prima guerra mondiale

La storia del siciliano Vincenzo D'Aquila, figlio di emigranti, volontario nell'esercito e poi obiettore

Stefano Biguzzi

Per lunghi anni certa produzione storiografica dominata da uno slancio antiretorico così carico di ideologia da risultare più stucchevole e dannoso della retorica stessa, ha ridotto la Grande Guerra a una galleria di dissenzienti - "matti", renitenti, disertori, potenziali rivoluzionari - che lasciava irrisolto con esiti surreali un quesito non propriamente secondario, ovvero come e perché l'Italia fosse uscita vittoriosa da quel cimento epocale.

Il provvidenziale intervento di storici ai quali non difettano lucidità e onestà intellettuale, uno su tutti Mario Isnenghi, ha ricalibrato la prospettiva su quegli eventi senza tuttavia negare l'interesse e il valore delle testimonianze e delle tracce di chi, con i più svariati strumenti, ha combattuto per non combattere.

Una vicenda particolarmente interessante e ricca di spunti analitici è quella del siciliano Vincenzo D'Aquila, figlio di emigranti rientrati da New York per arruolarsi volontario nell'esercito italiano

salvo poi elaborare, complice una crisi religiosa, la scelta di farsi obiettore di coscienza e profeta di pace; scelta che dopo il transito per alcuni manicomi lo porterà a rientrare negli Stati Uniti dove una quindicina di anni dopo avrebbe pubblicato un libro di memorie intitolato *Bodyguard unseen. A true autobiography*.

Il volume viene ora riproposto da Donzelli, tradotto e curato dal giornalista Claudio Staiti e corredato da una prefazione di Emilio Franzina (*Io, pacifista in trincea. Un italoamericano nella Grande Guerra*, pp. 257, 28 euro).

D'Aquila era tornato alla ribalta qualche anno fa grazie a Peter Englund che lo aveva inserito tra i diciannove destini narrati ne *La bellezza e l'orrore*, bell'esperimento di ibrido storico-narrativo imitato poi con esiti più o meno felici da emuli nostrani. Gli scritti introduttivi inquadrano storicamente l'autore nel più ampio scenario del poliedrico rapporto che legò l'emigrazione italiana alla madrepatria durante gli anni del conflitto, tra generoso slancio della componente volontaristica, riaffermazione di posizioni antagoniste (come nel caso degli anarchici Sacco e Vanzetti riparati in Messico per non correre il rischio di venire arruolati nell'esercito americano), scelta di prestare servizio nell'U.S. Army dopo il 1917 magari anche per acquistare la cittadinanza degli Stati Uniti o, più semplicemente, passivo attendismo continuando la propria esistenza da emigranti senza particolare empatia con l'apocalisse che stava incendiando il vecchio continente.

Allo stesso tempo, del libro uscito nel 1931 vengono ricostruite le fortune editoriali e l'inserirsi in un più ampio dibattito che, muovendo da una corposa produzione memorialistica comune a vincitori e vinti, si concentrò sul tema della pace e sulla questione se il cristianesimo, dopo aver fallito nell'impedire quella strage su scala industriale avallandola anzi con la benedizione di armi e armati, potesse porsi ancora come complesso di valori utile a contrastare il militarismo e il rischio di nuove guerre.

L'accoglienza per il volume di D'Aquila fu generalmente positiva e nell'avvicinarlo spesso a Niente di nuovo sul fronte occidentale si sottolineò il valore di quelle memorie che si ergevano «come incontestabile argomento a favore della pace nel mondo» denunciando la «futilità delle battaglie» e l'«ingiustizia di obbligare uomini a combattere per una causa in cui non sempre credevano».

Non mancarono però voci fuori dal coro che videro nella scelta pacifista e mistica dell'autore «solo una trovata squallida» denunciando come inaccettabile il fatto «che dei soldati, la cui condotta durante la guerra non è stata per nulla encomiabile, si sentano obbligati a esporre le ra-

gioni del loro assurdo comportamento» e sollevando il dubbio che «la loro codardia si sia trasformata in una specie di vizioso male che essi si sentono in dovere di condividere con il mondo».

La questione in effetti resta aperta ancor oggi, solo che si voglia contestualizzare le memorie di D'Aquila andando al di là della lettura piacevole e coinvolgente di una storia che è tanto suggestiva da sembrare un romanzo ma che è anche un documento storico notevole nella sua singolarità, nonostante la presenza di diversi episodi ritoccati a posteriori per rendere più colorita la cornice in cui maturarono le scelte dell'autore.

Il tema però non si riduce all'insolubile dilemma se ci si trovi di fronte a un vero mistico della pace o piuttosto a un furbacchione che, accortosi di come quella guerra fosse ben più terribile di come se l'era immaginata, decide di portare a casa a tutti i costi la ghirba e, forte anche del provvidenziale scudo offertogli dalla cittadinanza americana, inizia a «sentire le voci» paragonando la sua scelta non-violenta niente meno che a quella di San Francesco guerriero pentito.

Il vero punto sta infatti nel nesso esistente tra D'Aquila e tutti quei combattenti che, preso atto come lui dell'inferno in cui erano piombati e maturato il medesimo orrore per l'idea di uccidere un uomo solo perché vestito con un'altra divisa, sono comunque restati a fare il loro dovere, arrivando magari a maledire la patria ma rifiutando di spezzare il nesso di fedeltà che li legava ad essa fino al sacrificio della vita.

Avrebbero dovuto fare tutti come il volubile volontario italoamericano che in buona o cattiva fede aveva intuito la follia della guerra? E chi non ha preso quella strada è stato un fesso che si è lasciato vilmente condurre al macello o un eroe?

La risposta sta nel significato e nel valore che si vuole attribuire al senso di appartenenza a una comunità nazionale, anche se forse gli unici a poterci dare la risposta vera, quella che non riusciremo mai ad avere, sono i milioni di soldati che schierati in spettrali legioni di marmo riposano nei sacrari di tutta Europa. ●

IL CAMBIO. A Veronafiere dal 16 al 18 ottobre

«Aprirò ArtVerona al mondo dei linguaggi digitali»

Stefano Raimondi nuovo direttore Succede ad Adriana Polveroni

Silvia Allegri

Classe 1981, direttore dal 2010 del network culturale The Blank Contemporary Art, Curatore alla GAMEC - Galleria d'Arte Moderna e Contemporanea di Bergamo dal 2011 al 2017, co-ideatore di BACO - Base Arte Contemporanea nel 2011, già docente all'Accademia di Belle Arti di Verona. È Stefano Raimondi il nuovo direttore artistico di ArtVerona, la fiera d'arte moderna e contemporanea, la cui prossima edizione è in programma a Veronafiere dal 16 al 18 ottobre 2020. Nominato lo scorso dicembre, Raimondi succede a Adriana Polveroni, cui va il ringraziamento da parte di Veronafiere per aver contribuito alla crescita di ArtVerona, ereditando adesso la guida di una manifestazione che ha registrato, nelle ultime edizioni, una crescita di grande rilievo.

«Si è scelto un curatore che vanta forti relazioni con realtà nazionali e internazionali del sistema dell'arte e con il collezionismo italiano e straniero», ha sottolineato Maurizio Danese, presidente di Veronafiere, in occasione della nomina del neodirettore. «Il nostro obiettivo è proseguire nella valorizzazione del Moderno e ampliare il profilo di ricerca e sperimentazione di ArtVerona, manifestazione che ha raggiunto negli anni un posizionamento sempre più rafforzato all'interno del tessuto imprenditoriale nazionale».

Quali saranno, dunque, le linee guida del progetto della nuova direzione artistica? «Uno degli obiettivi è quello di creare e rafforzare un network culturale sul territorio. Ecco perché desidero coinvolgere prima di tutto le istituzioni culturali della città e dar vita a un percorso condivi-



Stefano Raimondi

so. Valorizzando le eccellenze di Verona e del Veneto anche a livello imprenditoriale».

Da dove partirà, quindi, il suo lavoro? «Il sistema e il mercato dell'arte stanno cambiando molto rapidamente: il mondo digitale ha fatto sì che anche l'arte si sia trasformata in un fenomeno globale, contaminandosi con tanti altri campi. Oggi una fiera non è più solo il luogo dove si svolgono scambi commerciali, ma anche un laboratorio pronto a produrre stimoli e idee. ArtVerona presenterà i linguaggi e le ricerche artistiche più innovative con uno sguardo sul mondo capace di riflettere anche sulla società. Credo che questa città, dalla tradizione culturale fortissima, sia il luogo ideale da cui partire».

E Raimondi desidera rafforzare il network anche all'interno della sua squadra. «Tengo molto al dialogo e alla vicinanza con tutti gli operatori e posso contare sulla squadra di ArtVerona, così affiatata e forte. Credo sia fondamentale condividere opinioni e critiche, e coltivare un dialogo diretto e schietto con chi conosce bene il tessuto della fiera. Uno dei punti di forza di ArtVerona è proprio il rapporto stretto del team con le gallerie e i collezionisti». ●

MOSTRA. Inaugurazione nella Capitale italiana della cultura

Parma 2020, il futuro del cibo è collegato alla sostenibilità

PARMA

L'alimentazione, la nutrizione e la tutela dell'ambiente sono i temi con cui si apre Parma 2020, l'anno che celebra la città emiliana come capitale italiana della cultura. Il primo evento è stato il taglio del nastro della mostra «Noi, il cibo, il nostro pianeta: alimentiamo un futuro sostenibile», esposizione promossa dalla Fondazione Barilla. Una mostra, spiegano gli or-

ganizzatori, che ha come obiettivo far nascere in tutti un senso di cittadinanza attiva e una crescente consapevolezza che porti a ripensare i nostri sistemi agroalimentari. Sensibilizzare le coscienze, mettendo al centro una corretta educazione, alimentare e ambientale, per dar vita a un vero cambiamento.

Visitabile fino al 13 aprile, la mostra è pensata come un percorso immersivo in più parti. La prima, nella Galleria San Ludovico, rappresen-

ta un «viaggio virtuale» che evidenzia i paradossi globali del sistema alimentare. La seconda, sotto i Portici del Grano, è dedicata agli scatti di National Geographic sulle culture del cibo nel mondo. La terza è formata da percorsi di approfondimento per i ragazzi. «C'è un'emergenza sotto gli occhi di tutti, il nostro modello di vita non è più sostenibile», ha detto Riccardo Valentini, membro dell'Ipcd dell'Onu, che ha parlato dei cambiamenti climatici. ●

Brevi

CENTRO CAMILLIANO COUNSELLING AD ORIENTAMENTO PASTORALE

Oggi alle 9.30 prende il via al Centro Camilliano di Formazione di via Astico a Verona il corso, diretto da Angelo Brusco, «Counselling professionista ad orientamento pastorale». I requisiti sono aver compiuto 26 anni, con titolo di studio corrispondente al diploma di scuola superiore o aver compiuto 24 anni con laurea triennale. Il corso ha una durata triennale; si tiene due giorni al mese (esclusi luglio e agosto). La frequenza è obbligatoria. (s.c.)

ALLE STIMATE CON I FIGLI LE REGOLE NON BASTANO

Oggi dalle 18 alle 20 alla scuola Alle Stimate di via Montanari a Verona si tiene la conferenza «Le regole non bastano». Relatore Pietro Lombardo. Con quanti stili educativo-relazionali ci si può approcciare nei confronti dei figli? C'è bisogno di una comunicazione efficace e la conferenza è utile a scoprire come educare con stili capaci di creare empatia e intimità psicoaffettiva. L'evento, promosso da Age-sc Istituto Stimate, è rivolto a genitori e educatori. (s.c.)

CONFERENZA. Stasera al Teatro Modus

Bottari, sopravvivere nel futuro della bestia

Stasera alle 21 al Teatro Modus - Spazio Cultura di piazza Orti di Spagna a Verona, nell'ambito del percorso Prove di futuro, si tiene l'incontro «Il futuro della bestia» con Michele Bottari di Exit. Si tratta di colloqui pubblici su tecnologia, economia, potere. Si tratteranno le tecnologie emergenti: 5G, IoT, telecamere, Intelligenza Artificiale e Social Credit System.

La tecnologia cresce a un ritmo esponenziale. E con essa, crescono la concentrazione di potere e di ricchezza. Cosa ci stanno preparando, come

possiamo opporci, quanto ne vale la pena: un futuro assai prossimo, contro il quale nemmeno essere hacker potrebbe servire a molto. Durante le serate, sarà possibile acquistare il libro di Michele Bottari «Come sopravvivere all'era digitale». Bottari, classe 1966, vive in provincia di Verona. Esperto di economia (ha una laurea in Economia aziendale) e tecnologia e attivista ecologista, è titolare di un'attività di risanamento ambientale. Blogger della prima ora, è stato redattore di zeusnews.it. ● s.c.